Le cognizioni ostetrico-ginecologiche

DEGLI ANTICHI EBREI

Studio storico

DEL

DOTT. UGO PASSIGLI

DI FIRENZE



BOLOGNA

TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI

Via Altabella, num. 6, lett. B

1898

Le cognizioni ostetrico-ginecologiche

DEGLI ANTICHI EBREI

Studio storico

DEL

DOTT. UGO PASSIGLI

DI FIRENZE



BOLOGNA

TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI

Via Altabella, n. 6, lett. B

—

1898

Estratto dal *Bollettino della Società Bolognese delle Levatrici.*
Fascicolo di Settembre 1898.





> « La Médecine et les médecins ont beaucoup a gagner dans l' étude des ouvrages de l' antiquité ». MÉNIERE

Fino dai secoli più remoti gli Ebrei possederono notevoli cognizioni sulla struttura e sulla funzione del sistema genitale muliebre e virile. Eran consapevoli della costituzione anatomica e del meccanismo fisiologico dell' utero, della vagiua, della vulva, dell' imene, delle mammelle, nouchè dell' organo copulatore maschile, dei testicoli e del liquido spermatico.

Reputarono il corpo dell' utero sorgente *(makor)* dell' emorragia fisiologica nella donna *(hiddim)* e distinsero il sangue mestruo da altro scolo sanguigno dei genitali femminei.

Videro pei primi un rapporto intimo fra il fenomeno della mestruazione e la funzione di riproduzione della specie; e ciò è ben degno di nota ove si pensi che anche oggi, dopo tanti secoli, benchè gli studii anatomo-fisiologici immensamente progrediti ci abbiano ormai, in modo irrefragabile, dimostrato tal nesso e i dotti abbiano emesse teorie ingegnosissime per ispiegare il fatto complesso della mestruazione, noi non siamo riusciti a farci di questa un concetto esatto e sicuro iu ogni sua parte.

Secondo i Talmudisti la regione genito-urinaria della donna è costituita da un *heder* (utero e vagina) da un *prozdor* (vulva) da un *aliyak* (vescica) che sta al disopra degli organi genitali e da uu *loul* (uretra) che si apre dalla vescica nella vulva.

Davano grande importanza alla qualità e alla quantità del sangue mestruo, asserendo che esso può prendere colorazioni diverse, dal rosso bruno al giallo chiaro, indicando il mezzo per distinguerlo dal sangue di altra provenienza e dando norme per determinare il numero dei coaguli e delle masse filamentose derivanti dall' utero.

Erano lor note delle sostanze per mezzo delle quali si potevan riconoscer le macchie del sangue da quelle prodotte da una materia colorante. Indagine medico-legale importantissima questa, che ai dì nostri il perito eseguisce mediante l' esame microscopico e per mezzo dell' analisi chimica e spettrale.

La Misnach racconta che la madre di un re di Persia aveva fatto presentare 60 campioni di sangue a *Rabba* e che questi, da abile perito, ne riconobbe sempre la provenieza!

I commentatori della Bibbia si sono molto occupati, come ho detto, per istabilire i caratteri che distinguono il sangue mestruo, da quello derivante da altra regione, procurando di stabilirne i caratteri specifici (Trat. *Nidach* cap. III 6). *R. Meyer* dice che vi è differenza fra il sangue della deflorazione e quello delle regole, che è più rosso e più viscoso dell' altro.

Samuel poi, detta delle norme precise per conoscere se il sangue sgorgante dai genitali dopo una coabitazione, appartenga all' utero o alla vagina. Il dottor *Meyer* degli Ospedali di Parigi, asserisce che i segni dati dal *Talmud* per distinguere il sangue catameniale dall' emorragia da causa patologica che può apparire alle vie genitali, sono infedeli; che nello stato attuale della scienza, simile confusione non è più possibile se non nel caso che una metrorragia succeda immediatamente alle regole, senza lasciare, a queste, il tempo di percorrere tutte le loro fasi; chè se il sangue si fosse di già decolorato e avesse preso l' aspetto del mucco vaginale, l' errore non sarebbe permesso e bisognerebbe considerare come accidentale la nuova perdita. A più forte ragione poi è possibile riconoscere uno scolo sanguigno che si produce fra due periodi mestruali, dai sintomi che sono propri dalle funzioni fisiologiche e dallo stato patologico di cui l' emorragia non sarebbe che una manifestazione.

È altresì vero che le macchie formate dal sangue mestruo sopra una stoffa, non differiscono da quelle prodotte dal liquido sanguigno derivante da altra parte del corpo. Però noi non possiamo negare che il sangue catameniale possegga caratteri speciali. Esso infatti è per lo più nerastro perchè vi abbonda l' acido carbonico; non si coagula, perchè è mischiato al mucco che si secerne dal canal cervicale e dalla vagina; ha un odore speciale, perchè unendosi alle secrezioni delle vie genitali e permanendo alcun tempo in un ambiente tepido si altera; talora, inoltre, mescolandosi con una gran

quantità di mucco, appare come una sostanza gelatinosa, colorata leggermente in rosso.

Le considerazioni del *Talmud* adunque, a noi medici che diamo una grande importanza agli studii sul sangue per diagnosticare malattie e per risolvere delicate quistioni medico-forensi, non possono fare a meno di destare attrazione.

La Misnach dice che le donne, pei loro mestrui, somigliano alle vigne di cui le une danno il vino rosso, le altre bianco; queste in gran quantità, quelle in piccola quantità; che ogni vigna deve fornire la sua parte di vino al tino, e, quando ciò non avviene, vuol dire che esiste un vizio costituzionale *(dor Ketonach)*.

L' amenorrea infatti, o assenza del flusso mestruale, è spesso il resultato di condizioni patologiche generali di cui, la più frequente, è la clorosi.

Si ammetteva, e bene a ragione, che l' azione di freddo fosse capace di arrestare il flusso mestruale, e che uno spavento subitaneo potesse, al contrario, provocare un' emorragia rilasciando i tessuti.

Se la scarsità o l' assenza delle mestruazioni era reputata indizio di cattiva salute, la donna che presentava copiose le regole, era stimata molto feconda *(R. Meyer)*. È ammesso infatti che l' abbondanza del flusso, se è sintomo talora di qualche malattia uterina, è anche indizio, non di rado, di grande potenza generativa.

Quanto al sangue derivante dalla deflorazione, asserivano essere più scarso in una *(bograth)* fanciulla giunta alla seconda maggiorità, che in una *(naarouth)* fanciulla giunta alla prima maggiorità. Anche su ciò, l' opinione dei moderni non è dissimile da quella degli antichi osservatori.

La Misnach così descrive i prodromi delle mestruazioni: « La donna si stira, è affetta da meteorismo, prova dei dolori intorno all' ombellico e in corrispondenza dell' utero; accusa cefalea, dolori alle membra, brividi, nausea ed altri disturbi simili ». Infatti nelle donne che non hanno valida salute, appaiono spesso dei segni precursori del flusso mestruo, non diversi da quelli di cui parlano i dottori del *Talmud*: le sensazioni spiacevoli nell' ambito delle pelvi, la dispepsia, la costipazione, i dolori nevralgici alle mammelle diventate turgide, l' eretismo nervoso, sono fenomeni che preannunziano, spesso, il comparire dell' emorragia fisiologica.

Sembra che anche in epoca remotissima pur la donna ebrea fosse colpita da disturbi dismenorroici, poichè Mosè, parlando della donna mestruante, allude alle sue sofferenze (Lev. XX, 18).

Quanto al primo apparire in essa del sangue mestruo, è difficile stabilire l' età precisa. Però il clima caldo, il benessere materiale e la forza fisica, dovevan render precoci le mestruazioni. Il

grado di sottomissione in cui si teneva la loro intelligenza però, stando a quanto scrive il dottor *Mattei* (che nella *Gazzetta medica* di Parigi si occupò di tal fenomeno della vita sessuale nella donna ebrea) doveva renderlo tardivo. Presso i popoli moderni la donna conosce per le letture e per le conversazioni le fasi della vita uterina, anche avanti che lo sviluppo degli organi abbia rilevato certi istinti; in essa è il cervello che eccita gli organi, mentre nella donna ebrea era lo sviluppo degli organi, che destava la funzione quando questa era atta ad esser messa in attività.

La durata del flusso e la lunghezza del periodo intermestruale, pare che fossero, presso a poco, come ai dì nostri.

La menopausa però, sempre secondo il dottor *Mattei,* doveva aver luogo, ai tempi di David, verso i 50 anni ed ai tempi di Sara verso i 70.

Reputavano, a ragione, esser le mestruazioni il *signum et praesidium sanitatis* nella donna e non ignoravano, gli antichi Ebrei, come già accennammo, i rapporti intimi esistenti fra il tributo mensile e l'ovulazione: ciò rilevasi anche da un passo del Genesi (XVIII, II, 12). Ivi Sara addimostra di possedere anzi qualche nozione di fisiologia; di sapere cioè che la menopausa chiude il ciclo della vita feconda nella donna; che la fertilità, vo' dire, comincia colla mestruazione e finisce con questa: poichè, racconta lo storico, essa non poté fare a meno di ridere nell'udire che sarebbe rimasta incinta mentre il flusso genitale era in lei ormai cessato: « Or Abramo e Sara erano vecchi e attempati ed era cessato a Sara *ciò che sogliono aver le donne.* E Sara rise fra sè dicendo: *Avrò io diletto dopo essere invecchiata?* ».

Infatti, sebbene anche le donne non mestruate siano talora suscettive di concepire, sono impossibili i casi di emorragia mestrua (il solo fenomeno palese di quegli atti complessi che costituiscono la mestruazione) e quindi di gravidanza, in età molto avanzata.

La promessa degli angeli tuttavia, benchè Sara avesse ormai compiuto il suo ciclo catameniale, (avendo raggiunta la rispettabile età di 90 anni), fu mantenuta, ed essa potè dare alla luce Isacco.

Fatto, questo, che parve sorprendente allo storico stesso!

Nessuno oggi ignora che la fecondazione consiste nell'unione intima del nemasperma coll'ovulo. Ma l'importanza del prodotto della ghiandola sessuale maschile nella fecondazione, rimase ignota per molto tempo perchè solo gli studii dello *Spallanzani* la resero certa. Gli Ebrei, tuttavia, sino dai tempi biblici, la considerarono quale elemento essenziale di tal fenomeno, ritenendo che durante la coabitazione genitale, lo sperma eiaculato direttamente contro il collo dell'utero venisse, in certo qual modo, assorbito e si vivificasse rappigliandosi. Leggesi quindi in Giobbe (X, 10, 18): « *Non*

mi hài tu colato come latte e fatto rappigliare come cacio? Perchè m' hai tratto fuor della matrice? ».

Vero è, che il concetto degli antichissimi Ebrei che la fecondazione si effettui entro l' utero, non è scientificamente esatto; ma non era però diverso quello di Ippocrate, il gran padre della Medicina, e quello di Dante, che per l' estensione e solidità delle sue cognizioni fisiologiche si meritò l' appellativo di *medico dottissimo.* Nel canto XXV del Purgatorio infatti, parlando del sangue elaborato nel cuore per la riproduzione, dice:

« Ancor digesto, scende ov' è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.

Ivi, s' accoglie uno e l' altro insieme
L' un disposto a patire e l' altro a fare
Per lo perfetto loco onde si preme.

E giunto lui, comincia ad operare
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' gestare ».

Del resto, non prima del secolo scorso, si cominciò a pensare che la fecondazione potesse avvenire nell' ovario stesso o nella parte superiore delle trombe faloppiane. E solo oggi è stato generalmente ammesso che lo sperma, depositato durante il coito sotto il fornice vaginale posteriore in corrispondenza del muso di tinca, salga verso la cavità dell' utero; che gli spermatozoi, dotati di movimento proprio, ascendano nella cavità cervicale, si avviino lungo la tuba verso l' ovaio, e s' incontrino con l' ovicino verso il terzo esterno della tromba, malgrado la direzione contraria delle ciglia vibratili, e ivi si fecondino insieme.

Con tutto ciò l' opinione degli antichi non può dirsi destituita affatto di fondamento, chè talora, sebbene eccezionalmente, la fecondazione può effettuarsi anche entro la cavità dell' utero stesso. Se l' aspirazione della matrice, stimolata dall' atto sessuale, non è necessaria perchè il concepimento avvenga, non dimentichiamo che anche *Fabrizio D'Acquapendente* asseriva che il seme può essere attratto dall' utero, poichè Platone disse che ha questa facoltà, comparando l' utero ad un animale che è dentro ad un' altro; e che anche *Aristotele, Biscoff, Litzmann, Eichstedt,* sostennero pure che quest' organo, per l' estro venereo, attrae lo sperma deposto nel canal cervicale.

Samuel (Trat. *Midich*) asserisce che il liquido spermatico per esser fecondo deve esser lanciato *con la forza di una freccia;* altrove però è detto, (Trat. *Haghighah*) che una donna può divenire incinta in un bagno dove un uomo abbia versato del liquido

seminale. É una storiella questa, narrata anche da *Averrois*, che dette origine più tardi alla strana teoria, pietosamente comoda, dell' *Aura seminalis* di *Harvey*, secondo la quale una donna poteva restare incinta per le sole emanazioni dello sperma!

La Ghemarà cerca di conciliare le opinioni di *Samuel* e del trattato *Haghighah*, dicendo che basta che lo sperma esca con forza dal pene.

È un fatto però, che gli spermatozoi, pei loro movimenti speciali, non solo son capaci di penetrare nel cavo uterino, partendosi dal canal cervicale, ma anche attraversando tutta la vagina, come lo dimostrano le gravidanze senza coito per impedimenti patologici *(Landois)*.

Leggesi nel *Talmud*: « Dio forma il feto nel seno materno, facendo convergere in esso il seme paterno. Il tintore getta nella caldaia molti colori, e tutti poi riescono ad un solo, mentre Dio formando il feto nel ventre della donna, volle che il seme paterno e quello materno producessero ciascuno ciò che ad essi più si confà ».

Che i due liquidi proliferi, il maschile e il femminile, debbano venire in contatto intimo fra loro perchè il concepimento avvenga, è un fatto ammesso in modo indiscutibile dai moderni fisiologi.

R. Hanina ben Papa asseverava però, che non tutto lo sperma è impiegato per il concepimento, ma solo *la parte migliore*.

Infatti è la parte solida, quella cioè costituita dagli zoospermi, cui è dovuto il concepimento. E ciò è ben degno di nota ove si pensi che si ignorava, naturalmente, la loro esistenza; perchè non solo il famoso studente *Hamm* non gli aveva ancora scoperti, ma perchè si era allora pure ben lungi dal supporre che l'uomo avrebbe costrutto quel meraviglioso strumento che, al nostro occhio attonito, dovea mostrare intieri mondi di esseri infinitamente piccoli.

Una prova evidente che sin dai tempi più remoti, era noto l'ufficio del liquido spermatico nella funzione di riproduzione, oltrechè dalle espressioni *Deus aperuit vulvam; Deus conclusit vulvam*, che trovansi sparse nei libri biblici per designare l'attitudine o l'inettitudine al concepimento, ci è offerta dal *Genesi* (XVI, 124) là dove si narra che Sara, dolente della sua sterilità, esorta ingenuamente Abramo di coabitare sessualmente con la sua serva Hagar e che il buon patriarca, senza farselo ripetere due volte, *entra* da lei e la rende madre.

« Or Sara moglie di Abramo, non gli rendeva figliuoli ed avendo una serva egiziana nominata Hagar, disse ad Abramo: Ecco, ora il Signore mi ha fatto sterile talchè non posso aver figliuoli. Deh! entra dalla mia serva, forse avrò progenie da lei. Ed Abramo acconsentì alla voce di Sara. Egli entrò da lei, ed ella concepette ».

Riguardo alla struttura dei genitali maschili, i talmudisti consideravano il membro virile *(bassar)* come costituito da due canali di cui uno serviva per l'orina, l'altro per lo sperma, separati fra loro da un tramezzo sottile che una pressione violenta poteva distruggere. É da ricordarsi in proposito che reputavano nocevole rattener lungamente l'orina in vescica allorquando si è pressati dallo stimolo di mingere; e raccontano di un uomo che, per aver fatto ciò, fu colpito da stranguria *(be schotch)* e il suo ventre divenne enorme *(Abbà* e *Higa ben Abba)*.

R. Giosuè figlio di *Levi*, studiò la struttura dei testicoli. Sapevano bene quindi che il liquido seminale espulso dall'uretra proviene da queste glandole, mentre *Ippocrate* (1) credeva che il materiale fecondante maschile derivasse direttamente dalla sostanza cerebrale e venisse emesso per mezzo della colonna vertebrale; mentre *Platone* affermava essere uno scolo del midollo spinale; *Aristotile*, un insieme di un'infinità di cervelli microscopici derivanti dalla gran massa cerebrale *(cerebri stillicidium)*; *Pitagora*, il più puro fiore del sangue; *Buffon*, l'estratto di tutte le parti animali che si riuniscono poi nell'utero. Tuttociò dimostra ancora una volta di più come gli Ebrei fossero padroni di nozioni fisiologiche ben più esatte di quelle possedute da uomini pur celeberrimi nelle scienze naturali.

Oltre la sua provenienza e la qualità di elemento essenziale nella generazione, sapevano che questo liquido potente ha una massima importanza nell'economia animale; che può considerarsi davvero, in questo senso, come il resultato del concorso di tutte le parti dell'organismo, e che la forza del corpo e della mente sono in istretto rapporto con esso. Ond'è che reputarono estremamente debilitanti le polluzioni notturne. In questo, le loro idee non differiscono da quelle di *Fernel* che scrisse: *Totus homo semen est*, o da quelle di *Reveillè Parise* che asserì esser *lo sperma niente altro che la vita allo stato liquido* (2).

Non ignoravano che i testicoli, invece di discender nello scroto, possono arrestarsi nel loro cammino. Coloro che presentavano qualche anomalia, o qualche lesione di tali organi, erano esclusi dal tempio: « Non entreranno nell'assemblea del Signore », dice il *Deuterenomio* (XXIII, I) e il matrimonio era loro proibito a causa della sterilità che pensavano apportassero simili difetti.

Presso anche altri popoli, del resto, non si poteva far testimonianza senza possedere i testicoli. La legge Cornelia puniva di

---

(1) *De Genitura* pag. 231.
(2) *De la Vieillesse* pag. 415.

morte chiunque avesse castrato il suo simile poichè, dicevasi, gli si toglie, ciò facendo, quel che l' uomo ha di meglio.

A Roma non si poteva diventare nè Papa nè Cardinale senza questi doppi pendenti. Bisogna dunque esserne gelosi, dice il dottor *Monin,* poichè è in questa glandola che risiede la virilità. Dalla sua attività proviene l'altruismo, la generosità e tutto ciò che costituisce la gioia di vivere. È l' organo della nostra più nobile funzione, la funzione creatrice che rende immortale il genere umano per mezzo dell' accoppiamento. Gli animali castrati subiscono la degenerazione grassosa ; l' uomo castrato perde il suo vigore morale : egli cade nella melanconia e termina coll' omicidio o col suicidio. L' ardore morale infatti, vien dai testicoli ; la disillusione, l' egoismo, la decrepitezza, son l' appannaggio dei vecchi e degli impotenti. É certamente l' età virile, quella che possiede tutto quanto occorre per esister non solo, ma per comunicare ad altri l' esistenza.

Sono interessanti le discussioni che si leggono nel *Talmud,* intorno alla capacità fertilizzante dei *monorchidi* e dei *criptorchidi.* Ivi, *pezzona dahha,* è detto un individuo che presenta una ulcerazione perforante ai testicoli, o la fusione, o l' assenza loro.

Una Baraita dice che basta la distruzione di un sol testicolo, per procurare l' inettitudine a generare. *R. Ismael ben Iohanan ben Broha,* protesta saggiamente contro simil dottrina, e tutta l' assemblea rimane convinta di quanto egli asserisce.

Se un uomo si ferisce un testicolo salendo su di una palma, ciò non gli impedisce di aver figli, dice *Samuel* al dotto consesso adducendo un esempio. Orbene, di dove provengono essi ?

Hunter sostenne che i didimi non discesi sono imperfetti per struttura o manchevoli nella funzione ; da ciò dedusse che i criptorchidi sono sterili. Altri osservatori, non avendo riscontrati nemaspermi in individui in cui ambo i testicoli non eran discesi, sostennero l' opinione di *Hunter ;* però, studii più recenti smentirono la dottrina Hunteriana, e senza stare a rammentare che *Voltaire* ebbe a scrivere : « Vi sono adesso in Francia tre fratelli, uno dei quali ha tre testicoli, il secondo uno solo, il terzo nessuno apparente e quest' ultimo è il più vigoroso dei tre », — potremmo citare diversi casi descritti nella letteratura medica *(Taylor)* in cui, i testicoli pure essendo ascosi, esisteva la facoltà fecondante. — Le discussioni sulla capacità procreatrice continuano ancora ; è cosa certa però che se i testicoli son distrutti, soppressa rimane la potenza fecondatrice (1), e che inoltre, possiamo asserirlo, senza tema di andare

---

(1) È degno di nota il modo pieno di spirito col quale un celebre chi-

errati, che i monorchidi non sono sterili. La moderna fisiologia adunque, si è accordata pienamente sopra il concetto di *Samuel.*

Nel trattato di *Iebamoth* si legge che una donna vergine non può divenire incinta pel coito che la deflora; teoria che il *Witkovski* qualifica per eresia scientifica. Il *Mantegazza,* nella sua Igiene dell'amore, richiamando l'attenzione dei medici sopra l'influenza che può esercitare la deflorazione, sulla salute del primogenito, attribuisce la mortalità o la minor robustezza di questi al fatto che il primo amplesso con una vergine non è fecondo quasi mai e non lo diviene, spesso, che dopo molti sforzi impotenti, sempre però accompagnati da polluzioni che fiaccano il giovane sposo: e cita in proposito l'opinione del *Talmud* da noi riferita. Infatti, dopo la prima coabitazione genitale, pel dolore suscitato dalla pressione del ghiande turgido sull'imene integro e sull'orifizio vaginale stretto, la donna, malgrado il desiderio erotico che la sospinge, istintivamente sfugge al maschio, ostacolando al membro virile l'entrata in vagina. Lacerata l'imene, cicatrizzati, dopo qualche giorno, i residui di questa, costituitesi le caruncule mirtiformi, scomparsa ogni sensazione dolorosa, il bacino della donna, nelle coabitazioni successive, compie invece dei movimenti che facilitano l'immissione dell'organo copulatore nei genitali femminei; il coito si compie normalmente, la voluttà dell'uomo è condivisa dalla donna e questa, prendendo inoltre parte attiva nella coabitazione, resta più facilmente fecondata. Tutti sanno poi che la frequenza degli amplessi delle giovani spose, provocano spesso la cosidetta *metrite della luna di miele* e rendon quindi difficile il concepimento. « *Nous pourrions dire,* scrive il dottor *Gerard, que la stérilité d'une femme, est en raison directe du surmenage qu'elle éprouve dans ses quinze prémiérs jours de menage* ».

Che i rapporti troppo frequenti impediscono la fecondazione, è dimostrato anche dal fatto che le prostitute sono generalmente sterili (1).

---

rurgo francese espresse ad un cliente il suo parere riguardo all'attitudine generativa dei criptorchidi: Il *Boyer* aveva tolto i due testicoli ad un vedovo il quale, uscito dall'ospedale, non indugiò a riprendere moglie. Sei mesi dopo, l'operato si recò dal chirurgo insieme con la propria compagna e gli disse: Dottore, voi mi avevate assicurato che non potevo aver figli e mia moglie trovasi incinta; come và questa faccenda? Il *Boyer,* scorgendo che la donna lo guardava con occhi supplicanti, rispose: Per una volta....... è possibile a causa del seme rimastole nelle vescicole seminali, ma una seconda, mai!!

(1) Il *Lando* però spiega altrimenti la sterilità delle meretrici nei suoi curiosissimi: *Quesiti amorosi da varie persone in vari tempi propostimi.*

Riguardo al momento più propizio pel concepimento, il trattato *Nidach* contiene un' altra verità fisiologica ammessa anche ai dì nostri: la donna cioè, diviene incinta per l' atto più prossimo alla sua epoca mestruale. *Ippocrate* afferma che la donna che ha scarsi mestrui concepisce solo nel corso di questa emissione sanguigna, mentre per quelle che ne hanno abbondanti, il momento più opportuno è quando terminano. *Boerhave* avea notato che le donne divengon sempre incinte alla fine dell' epoca mestruale: « *feminae semper concipiunt ultima menstrua et vise ullo alio tempore* », ed *Haller* si esprime presso a poco nel modo stesso: « *A primo congresso post menses feminae sanas possumus tempora gravidatis demetiri* ». Raccontasi in proposito che *Fernel*, consultato da Enrico II riguardo alla sterilità della regina sua consorte, invitasse il re a seguire tal precetto. Il consiglio, dicesi portasse i suoi frutti, poichè dopo due anni di tentativi inutili e impazienti, Caterina de' Medici divenne incinta *(Raciborscki)*.

Quanto alla sessualità delle nascite, gli antichi Ebrei, come gli Egizi, contavano nello stato del cielo e nella natura delle costellazioni al momento della fecondazione per conoscere il sesso del feto di cui era incinta la donna. Cosiffatta credenza era talmente invasa fra loro, che venne stimato opportuno da Mosè d' ingiungere che non vi fosse tra il popolo ebreo nessuno che pretendesse di scoprire il sesso del feto di una gestante: *Quoniam fabulae seductoriae sunt* (1). Il *Talmud* dice che per aver figli maschi, bisogna aspettare che la donna desideri ardentemente il marito, e per aver una femmina, che l' uomo brami vivamente la moglie. *Rabba* invece, (Tratt. *Nidach*) afferma che si ottiene un maschio ripetendo il coito, poiché *Raschi* dice che la donna incitata da primo amplesso, emetterà il suo seme avanti l' uomo nel secondo coito.

Alla domanda: — Per qual cagione sì di rado concepiscono le meretrici? Risponde: — Per la diversità dei semi che fanno sì lubrichi gli strumenti del concepire, che il seme non vi si può rattenere.

(1) Anche in epoche più recenti, scrive il *Lioy*, parve follia farneticar tanto cercando un segreto per gli astrologi chiaro e lampante, non trattandosi d' altro che di uno dei tanti effetti della congiunzione dei pianeti e degli astri! Non si risparmiò neppur la luna già tanto tormentata dagli amanti; si sostenne esser menzogna, la fama di casta che i poeti attribuirono a codesta casta Dea inverecondа; esser dessa, che dall' alto dei cieli dirige e determina la produzione del sesso.

Oggi lo *Schenk* (*Policlinico* 1898. *La Riforma medica* 1898) uno dei più serî e dei più illustri scienziati viventi, annunciò di aver risolto il quesito della creazione del sesso a volontà. Le sue investigazioni scientifiche, è vero, furon travisate da' giornali politici che tanto si appassionarono per la soluzione del gran problema; però, nonostante le geniali ricerche, il velo misterioso che ricuopre la creazione del sesso, non è per anco stato squarciato.

Se la donna eiacula avanti l'uomo, leggesi in una *Baraitha*, il feto sarà maschio; se dopo, femmina; perciò per aver figli maschi l'uomo rattenga lo sperma più che sia possibile.

Noi sappiamo che la donna non segrega liquido prolifico. Tutto questo è basato quindi sopra un errore di osservazione, l'emissione, cioè, del seme per l'uomo e per la donna nell'atto sessuale; ma la falsa credenza fu accettata anche da *Hoffmann*, da *Cartesio*, e perfino da *Haller*.

La questione dellaformazione del sesso dei generati, che non è certamente il prodotto del caso, preoccupò in ogni tempo la mente dei dotti. Sin dalle più antiche epoche, medici e naturalisti posero ogni studio per conoscere la legge biologica che la determina, immaginando fantastiche teorie, ed accettando per vere le più ridicole opinioni. Se le idee dei dottori del *Talmud*, riguardo alla determinazione del sesso, erano quindi errate, non erano certamente esatte quelle di *Ippocrate*, il quale credeva che il seme del testicolo destro producesse maschi, e quello del sinistro femmine; nè quelle di *Galeno* che assicurava che l'ovaia destra producesse ovuli maschili, e l'ovaia sinistra ovuli femminili; nè quelle di *Empedocle* il quale affermò che le varie parti dell'embrione trovansi mischiate e abbozzate nello sperma d'ambo i sessi e, secondochè predomina l'uno o l'altro, si producono maschi o femmine. Non erano certamente meno esatte le idee dei Talmudisti di quelle di que' sapientoni, i quali sostennero a spada tratta, le anime essere state create tutte, al principio del mondo, provviste del loro sesso, e che, riposte entro Adamo, si propaghino, nel corso dei secoli, secondochè sono state preformate; nè di quelle degli altri dotti non meno degni di reverenza dei summentovati, i quali respingendo sdegnosamente la preesistenza di tutti i germi nel primo uomo, asserirono, sublimi intelletti! non Adamo, ma Eva esserne stato il ricettacolo!

Del resto anche ora che, abbandonate le stolte ipotesi e il cieco empirismo, si son compiuti serii studii sull'oscuro problema per opera di una schiera infinita di osservatori (*Heofacher, Thury, Dusing, Coste, Gerbe, Prevost, Bondin, Bertillon, Boccardo, Cleisz, Simpsen, Albini, Truzzi, Negri, Tafani, Mestivier* ecc.) poco sappiamo. Solo sembra potersi asserire che un'influenza sul sesso dei generati, devesi ricercare nell'età dei genitori, nel regime dietetico, nella primiparità o nella multiparità, nella legittimità o nella illegittimità della prole, nella stagione e via dicendo.

Ma rigettate le insussistenti opinioni partorite dalla fantasia ardita e folle degli uomini, raccolte le indagini numerose e pazienti di alti intelletti, che si può dire di più?

Nulla, dice il *Lioy* che all'intricato problema dedicò un ge-

niale volume, nulla: è un profondo mistero, uno di quei tanti misteri dai quali siamo circondati, specialmente allorchè, col cupido sguardo della scienza discendiamo nei tenebrosi recessi delle quistioni d'origine. Sia che, come *Amleto* noi teniamo fra le nostre mani un cranio, sia che, come *Balzac,* la nostra mente insegua nei campi dell'ideale l'assoluto, sia che il nostro occhio affissi una stella o si abbassi su di un umile insetto, dinanzi a quelle quistioni, dopo avere arditamente esposte le nostre ipotesi, discusse le nostre teorie, aumentati i nostri sistemi, ci sentiamo ugualmente piccoli e ignoranti e dobbiamo ripetere sconfortati: Mistero, mistero!

Se tuttavia, anche in epoche recenti vi fu chi insegnò a procreare maschi o femmine, *mascolinizzando* o *femminilizzando* con special regime la donna, col somministrarle infusi di intestini di lepre o simili beveroni, non dobbiamo meravigliarci se, anche gli ebrei credevano di poter dare consigli infallibili per aver figli maschi o femmine, a volontà, e se *R. Hatina* (Tratt. *Nidach*) ha perfino la sfacciataggine di dire: Io, se così voglio, tutti i miei figli saranno maschi!

Non è quì fuor di luogo notare che una delle grandi preoccupazioni loro, fu non solamente di aver figli, ma di averli di sesso maschile, sebbene un Rabbino solesse dire al contrario: A me son più care le femmine dei maschi!

In *S. Luca* leggesi: « Ogni maschio che apre la matrice, sarà chiamato santo al Signore ».

E, quasi a conferma che la natura volesse appagare le loro brame, molti statisti trovarono che le nascite maschili sorpassano, presso gli ebrei, quelle femminili. Secondo *Bicker,* la proporzione tra le nascite maschili e femminili presso gli Israeliti in Prussia, è di 113, a 100, in Breslavia dal 1782 al 1806 fu di 114 a 100, a Berlino salì a 208 per 100 (*Hufeland*) a Livorno fu di 120 a 100 (*Valentin*). Però, ricerche più accurate, dimostrarono che lo stesso rapporto numerico esiste presso le popolazioni urbane e che l'identità delle cifre esiste anzi mirabile *(Loebel).*

L'uomo considerò spesso la donna come un essere a lui inferiore, ond'è che molti altri popoli riguardarono e riguardano anche oggi come una calamità la nascita di una femmina; da taluni poi fu perfino considerata come un'onta, solendosene ricercare la causa nello stato di smorta virilità del padre.

Sino dai tempi Aristotelici, si considerarono le femmine quali maschi accidentali o incompleti, quali abbozzi mal riusciti e anche recentemente vi furono perfino anatomici che sostennero esser le donne embrioni incompletamente sviluppati! *Martely* dice che la donna può con ragione esser chiamata un mostro, come si ha costume di classificare nel rango dei mostri tuttociò che si produce

non secondo i voti della natura; che la facoltà generativa non tende che a produrre dei maschi e che quindi la donna è un'anomalia. Anche *Marsilio Ficino* assicura che la natura generativa di ciascun animale si sforza di riprodurre un maschio, ma che la natura universale vuole una femmina affinchè, per la propagazione dovuta al concorso dei due sessi, si perfezioni l' universo.

Di tale opinione sembra essere anche il nostro *Lando* laddove, alla domanda: — « Dond' è che le donne amano più ardentemente quelli dai quali furon private della verginità; e gli uomini quelle donne più delle altre odiano che prima assaggiarono i loro abbracciamenti? » risponde: — « Le donne ci guadagnano perfetione per la cognitione del maschio e gli uomini ci perdono per esser la femmina animale imperfetto e occasionato come dicono i filosofi ».

Ma senza più a lungo soffermarci su tali aberrazioni, osserviamo che se Israele era maggiormente allietato dalla nascita di un maschio che da quella di una femmina, non giunse mai però a tali strane ed esagerate credenze. E se è vero che al mattino l' ebreo, pregando, diceva: *Benedetto il Signore che mi ha fatto uomo,* e che la donna rispondeva a bassa voce: *Benedetto il Signore che mi ha fatto come ha voluto,* non erano al certo meno scusabili di quei valenti anatomici summentovati e di quei filosofi di cui parla il *Lando.*

I libri Talmudici racchiudono una gran quantità di cognizioni relative all' *Embriologia,* all' *Ostetricia,* alla *Ginecologia,* alla *Pediatria.* Si parla ivi di organogenesi, di distocia, di vagito uterino, di ritardo nel distacco della placenta, di embriotomia, di operazione cesarea, di speculum, di sonda uterina, di sanguisugio, di mezzi per ravvivare i bordi di una ferita antica per ottenerne la riunione de' labbri, di metodi di sutura, e di molti altri argomenti simili.

I rabbini fecero *ricerche su feti umani e di animali abortiti* allo scopo di studiarne la struttura e di riconoscerne il grado di sviluppo. Studii nei quali *R. Samuel* era espertissimo.

R. Joudah racconta che i discepoli di *R. Ismael* sezionarono una prostituta *(zonach)* che un re pagano aveva condannato a morte. Praticarono anche la vivisezione sugli animali per risolvere i casi dubbi. *R. Simon* che se ne occupò con molto zelo, ebbesi il titolo di *Askan Bedebarim.*

In una Baraitha leggesi che tre fattori concorrono a costituire un nuovo essere: Dio, il padre e la madre; dal padre derivano le parti bianche, cioè l' encefalo, le ossa, i nervi, i tendini, le unghie e la sclerotica; dalla madre provengono quelle rosse, cioè la carne, i capelli, la pelle e le parti scure dell' occhio; Dio vi pone lo spirito, la fisonomia, il movimento, l' intelligenza e tutte le nobili funzioni.

Quando giunge il momento di partir dal mondo, Dio riprende la sua parte, e ai genitori lascia la loro.

Dante nostro farebbe osservare all' autore della citata Baraitha, che è un punto difficile a conoscersi e che trasse in errore molte persone, il modo nel quale un embrione si trasforma in feto maturo:

« Ma come d' animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto
Che più savio di te già fece errante; »

Più oltre, tuttavia, spiegando da profondo fisiologo il misterioso fenomeno, ecco che addimostra di non allontanarsi dall' idea fondamentale espressa nella citata Baraitha:

« Apri, alla verità che viene, il petto
E sappi, che sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,

Lo Motor primo a lui si volge e lieto,
Sovra a tant' arte di natura e spira
Spirto nuovo di virtù repleto.

Che ciò che trova attivo quì vi tira
In sua sustanzia e fassi un'alma sola
Che vive e sente e sè in sè rigira (1) ».

I rabbini ammettevano come Dante e come noi, essere il cervello, la sede dell' intelligenza. Uno di essi dice scherzando di un collega: (Trat. di *Icbamoht*) mi sembra che non abbia cervello in testa! Risulta chiaramente da questo passaggio, esser vero quanto asseriamo. Sapevano anche che i movimenti delle membra dipendono dal midolo spinale. Un rabbino dice che la paraplegia può far diagnosticare la soluzione di continuità di questo centro nervoso. *E. R. Papa,* alludendo alla distinzione fra le funzioni intellettuali, e quelle vegetative, dice: scotendo il sale dalla carne, puoi gettarla ai cani.

Riguardo allo *sviluppo genetico del feto, Abba Saul* (primo secolo dell' era volgare) diceva: Il feto comincia a formarsi col capo e i suoi occhi sono come due goccie di mosca. — *R. Rya* (secondo secolo): Le sue 2 nari sono come due goccie di mosca (occhi) e vicini l' uno all' altro; la sua bocca è tesa come un capello, il suo membro virile è come una lenticchia e se è femmina, si distingue per un grano d' orzo, fesso nel senso della lunghezza, e mani e piedi non ha.

---

(1) *Purgatorio* 25°.

R. Samuel afferma che la distinzione del sesso è facile assai per tempo e che un occhio esercitato puó conoscerlo al secondo mese e mezzo. *R. Ismael*, dice che il maschio acquista i caratteri sessuali al quarantunesimo giorno e la femmina non prima dell' ottantesimo perchè nell' utero di alcune schiave di una regina, uccise, si trovarono appunto i maschi formati al quarantesimo giorno e le femmine all' ottantesimo.

La Ghemara emette dei dubbi sulla data precisa della gravidanza e sulla moralità delle schiave, ma dice però che al quarantesimo giorno cominciasi a distinguere il sesso poichè la regina Cleopatra avendo fatte avvelenare le sue serve, furon trovati nel loro ventre degli embrioni che presentavano degli organi sessuali ben distinti malgrado che non avessero più di quaranta giorni. Secondo le nostre cognizioni embriologiche però, è solo al terzo mese che comincia a distinguersi il sesso. *Tiedemann* e *Biscoff* asseriscono che non si scorge traccia dei genitali esterni fino alla quinta settimana e che alla fine della quinta, se compaiono, non si riconoscono. Nel secondo mese le membra si disegnano sotto forma di piccoli bottoni e si percepiscono, nella testa sproporzionata, due punti rotondi nerastri, primi rudimenti degli occhi, che attrassero l' attenzione degli embriologi del *Talmud*.

R. Aha figlio di *R. Avira,* narra che una donna partorì un figlio 33 o 34 giorni dopo di essersi sgravata di un altro. — *R. Abin* ammette *la possibilità del concepimento durante la gravidanza* e racconta di un' altra donna che partorì un secondo figlio 3 mesi dopo il parto del primo; e qual prova irrefragabile, dice: Tali figli trovansi appunto ora presenti in questa assemblea.

R. Abaye asserisce esser possibile un simil fatto, e lo spiega con l' ammettere che lo sperma, in tal caso, siasi diviso in 2 parti di cui l' una produsse il figlio che terminò il suo sviluppo al settimo mese e di cui l' altra produsse il figlio che non compì il suo sviluppo che alla fine del nono mese. (Trat. *Nidach*).

Erano poco propensi ad ammettere la possibilità della *superfetazione* (la fecondazione di due ovicini appartenenti a due periodi mestrui mediante due coabitazioni) ma tuttavia ritenevano che una donna potesse partorire un secondo figlio tre mesi dopo il primo. Cosa mirabile che anche su questo argomento, le loro idee non divergono dalle nostre! — Che cosa ci dice oggi infatti l' *Embriologia,* la giovane scienza che già, con lo sguardo acuto di lince riuscì, a penetrare nei più ascosi meandri delle vita intrauterina? la Fisiologia che ha compiute numerose ricerche sperimentali, e la Clinica che ha raccolte importanti osservazioni in proposito? Ci dicono che la superfetazione non essendo un fatto dimostrato, non può per ora essere nè assolutamente ac-

cettata nè assolutamente respinta *(Cuzzi)*; ma che tuttavia l' espulsione di due feti, maturi ad epoche lontane (3 a 5 mesi) fra loro, può avvenire benissimo; che tal fatto può essere spiegato senza ricorrere alla teoria della superfetazione. — Infatti, nelle gravidanze bigemellari (poichè è certo che un feto può impedire lo sviluppo dell' altro e che la gestazione può continuare nonostante l' espulsione di un uovo) un bambino notevolmente sviluppato e tanto da impedire l' accrescimento dell' altro, può venire espulso, (per prendere l' esempio del Trat. *Nidach*) 3 mesi innanzi dell' altro che verrà alla luce normalmente a tempo.

A che cosa rassomiglia il feto nelle viscere di sua madre? *R. Simbay* (terzo secolo) dice: « ad un libro o rotolo piegato: (vi ha chi interpreta tavola o tabellario) sta piegato, con le mani sulle tempie, le ascelle sulle ginocchia, i calcagni sulle natiche, la bocca chiusa e l' ombellico aperto. Mangia e beve di ciò che mangia e beve la madre e non evacua, chè altrimenti ne morrebbe la madre. Quando esce alla luce, ciò che era chiuso si apre e ciò che era aperto si chiude. Se così non fosse, non potrebbe vivere un istante ».

Se tutto ciò non è esattissimo, si avvicina però al vero: *l' atteggiamento normale del feto nella cavità uterina* verso il termine della gravidanza è il seguente: Il suo corpo è incurvato sul piano sternale, la testa è flessa sul tronco, le coscie piegate sull' addome, le gambe flesse sulle coscie e i piedi sulle gambe.

Le braccia sono applicate contro le pareti laterali del torace, le avambraccia flesse ed incrociate davanti allo sterno (1).

---

(1) Così il *Maioni*, nella sua *Ostetriceide*, descrive la situazione del feto entro l' utero materno:

« Tutto aggomitolato entro l' utero materno:
D' ordinario, sia d' uno o d' altro sesso
Sovra dugento non troviamo un terno
Che non abbia le natiche per aria
E il capo verso la region vulvaria.
Tal posizion che vien da legge magica
Per nulla è ver chiamarsi puote tragica,
Ma si dirà piuttosto che natura
Mette in sì strana posizione la creatura
Quasi per insegnarle di buon ora
Che il suo corpo dovrà sempre far prova
Per arrivare a tutto il buono e bello,
Da quella parte dove sta il cervello.

(segue a pag. 21)

Più oltre, *R. Simbay,* allude evidentemente alla *circolazione cardio-placentare,* che al momento della nascita, vien sostituita dalla circolazione cardio-polmonare, allorchè il feto compie la prima inspirazione, venendogli a mancare l' ossigeno fornitogli dalla respirazione placentare e ad accumularglisi l' acido carbonico nel suo sangue. Accenna inoltre alla nutrizione placentare, al modo col quale cioè, vengon provvisti al feto i materiali nutritizi, assorbendoli dal sangue materno, e versandoli poi nei vasi che vanno a costituire la vena ombelicale, da dove passa nel sistema circolatorio del feto; accenna alle funzioni di secrezione dello stesso, al depurarsi cioè, nell' emuntorio dell' organismo fetale che fa il sangue venoso, di quelle sostanze che non servono alla nutrizione e che, ritenute, sarebbero nocive.

Nel Trat. *Nidach,* si legge pure: « Il feto, nel ventre della madre, ha come un lume acceso sulla testa, con cui vede e osserva da un estremo all' altro del mondo, come si legge in *Giobbe :* « Quando splendeva il lume sul mio capo, a quella luce io camminava fra le tenebre ». Nè ciò deve stupirci perchè l' uomo che dorme quì vede in sogno ciò che succede in Spagna... È per questo che i mesi di gestazione sono i più felici dell' uomo. Il feto possiede allora tutta la legge *(Thorah)* tutta la scienza; quando è per uscire al mondo viene un angelo, gli batte sulla bocca e gli fa dimenticar tutto ».

Quì, senza dubbio, si allude a due teorie: quella delle idee innate o anche alle categoriche aristoteliche e di *Kant* e alla teoria della reminiscenza di *Platone,* per il quale l' apprendere non era altro che un ricordarsi. L' oblio è rappresentato dall' angelo che sbarra la bocca, reso manifesto, come altrove è detto, dalla fossetta che è sul labro superiore fra le due nari.

R. Lazzar (terzo secolo) diceva: A che cosa rassomiglia il feto nel seno di sua madre? — Ad una noce posta in un bacino d' acqua: se tu vi poni sopra un dito, la noce si affonde or di qua, or di là » (1). Il feto che appare come un ovoide si muove infatti in

---

È la testa piegata sovra il petto
Le avambraccia sul braccio al sen conserte:
Flesse le gambe più che ad angol retto
Stanno contro le coscie di concerto
La coscia sull' addome ed il torace
Ad angolo acutissimo sen giace ».

(1) Lo *Stecchetti,* nella sua *Ode Ostetrica* dedicata alla Società Emiliana delle Levatrici (Argia Sbolenfi: *Rime*) dice:

(segue a pag. 22)

tal modo nel liquido amniotico di cui, come si sa, la provvida natura volle circondarlo, per garantirlo dalle violenze esterne, per favorirne lo sviluppo, per rendere alla madre meno molesti i moti fetali, per facilitare la dilatazione dell' orificio uterino nel travaglio del parto e per diminuire la pressione sul cordone ombelicale, durante le contrazioni uterine.

Quanto alla *presentazione,* i dottori del *Talmud,* sapevano esser la *cefalica* la più frequente e la *podalica* e quella *di spalla* le più rare. È senza dubbio un fatto che nel maggior numero dei casi, per la legge di gravità che porta in basso la testa del nuovo essere, il feto appare in presentazione cefalica, sia poi di vertice, di faccia o di fronte.

Credevano giusta però, come *Ippocrate,* la teoria del *capitombolo* del feto; che cioè questo, fino al settimo mese rimanesse seduto sul promontorio, e poi facesse una capovolta. Teoria strana ed erronea, ma che però fu ritenuta esatta anche da *Mercuriale* (1) e da *Roederer* (2).

Si legge quindi in una *Baraitha:* Nei primi tre mesi il feto abita le regioni più basse dell'escavazione del bacino; nei mesi di mezzo abita nelle regioni mediane al disopra del bacino; negli ultimi, nella regione superiore. Quando arriva il momento di uscire, si capovolge con la testa in basso (secondo un' altra lezione, si attacca) ed esce.

Un anonimo aggiunge che i dolori prodotti dal feto femminile sono più forti di quelli prodotti dal feto maschile perchè la femmina e il maschio escono nella situazione loro nell' atto della copula: L' uomo con la faccia in giù, la femmina con la faccia in sù; quindi la femmina ha bisogno di capovolgersi, poichè nell' utero tiene la faccia volta in basso, mentre il maschio non ha bisogno di far ciò.

Non dobbiamo meravigliarci di tutto questo se perfino un ostetrico, un celebre ostetrico, il *Viardel,* pretese ai suoi dì che il

---

« Ivi il germe ha forma e cresce
In un sacco membranoso
Pien di liquido sieroso
Dove nuota come un pesce
E la sua vita fetale
Svolge senza sentimento
Ritraendo l' alimento
Dal cordone ombelicale ».

(1) *De morbis mulierum,* Basilea 1586.

(2) *Elementi di arte ostetrica.*

feto maschile tenesse alla nascita il viso volto verso terra sentendo il peso della colpa di Adamo e che gridasse: *Oa!* cioè: « O Adamo perchè hai tu peccato? » e la madre gridasse invece: *Oe!* cioè: « O Eva perché hai indotto in errore Adamo? »

La *Misnach* dice che quando un bambino viene alla luce per i piedi, si dichiara nato tostochè il tronco è uscito. Se il feto viene al mondo nella presentazione cefalica, come accade più di frequente, la nascita legale comincia dal momento in cui la più grossa metà della testa ha oltrepassata la vulva.

Secondo il nostro codice, *la prova legale della vita extra-uterina*, sia pur breve, per stabilire il diritto di successione, è quella che i polmoni abbiano respirato pienamente con regolare funzione, indipendente dai rapporti materni.

Il *Talmud* dice che il *feto a termine* si riconosce dallo sviluppo dei capelli e delle unghie, sviluppo che è meno avanzato all' ottavo mese. Infatti, per non parlare degli altri caratteri, il feto maturo ha il cuoio capelluto coperto di capelli e le unghie che sorpassano le estremità dei polpastrelli.

I Talmudisti non sono d' accordo sulla questione della *vitabilità del neonato. La Ghemarà* dice che una donna può partorire un bambino vitabile al settimo mese di gravidanza; e anche noi consideriamo vitabile il feto venuto alla luce in quest' epoca.

Vero è che il nostro codice civile stabilendo l' epoca nella quale il neonato comincia ad esser vitabile, dovendo abbracciare tutti i casi, spinse la possibilità a 180 giorni; ma per le leggi embriologiche, se il feto di 180 giorni può venire alla luce vivo, non è atto però alla vita; é solo verso la fine del settimo mese, dopo cioè 210 giorni di vita endo-uterina, che si può considerare vitabile.

È da considerarsi che il Tratt. *Iebamoth* afferma che, il feto, vitabile al settimo mese, non lo è più all'ottavo, per tornare ad esserlo al nono. È un errore questo, comune a tutta l' antichità; un errore volgare che sussiste tuttora, ma che non fu commesso più tardi dai rabbini.

Samuel medico, dice che la donna è gestante per 273 giorni circa (1); che dal coito fecondo, al parto, trascorrono 271-273 giorni

---

(1) Durante la gravidanza gli ebrei pregavano Dio di proteggere il feto. Nei primi tre giorni l' uomo, dicono i Talmudisti, implori la misericordia divina perchè il seme dell' uomo non abbia a diventar putrido; dal terzo al quarantesimo dì, perchè nasca un maschio; dal quarantesimo dì ai tre mesi, perchè la donna non abortisca; dai tre mesi ai sei, perchè non si deformi, dal sesto al nono, perchè la nuova creatura esca felicemente.

secondo che lo sperma ha esercitato le sue virtù fecondatrici il primo, il secondo, o il terzo dì. Ma il Tratt. *Iebamoth* dichiara legittimo il figlio nato 12 mesi dopo la morte del marito. Trova quindi possibile che un feto soggiorni nell' utero materno più di 9 mesi e precisamente sino a 12.

Orbene: secondo il codice vigente, *l' estremo giuridico della massima durata della gestazione,* è di 300 giorni. L' articolo 169 così si esprime: « *La legittimità del figlio nato 300 giorni dopo lo scioglimento o l' annullamento del matrimonio, può essere impugnato da chiunque ne abbia interesse* ».

La gravidanza compie la sua evoluzione normalmente in 270 giorni; intorno a questa cifra si ammettono oscillazioni fisiologiche che si estendono dai 255 ai 299 giorni. Ma se il parto avviene abitualmente dopo i 270 dì dalla coabitazione fecondante e se, certamente apocrifi sono i casi narrati di gravidanze durate anche due o tre anni, la letteratura medica cita diversi casi di gravidnaze protratte, che non possiamo recisamente negare e che confermerebbero l' asserzione del Tratt. *Iebamoth. Loclwod* trovò che, in una donna, la gestazione si spinse fino a 284 giorni. *Montgomery* e *Hunter* poterono verificare in due altre donne la durata di 42 settimane. *Merriman* e *Engelmann,* parlarono pure di casi ben accertati di gravidanze prolungate. Un fatto simile è narrato dal giornale medico: *Le Praticienne* del 10 Marzo 1879 (1).

Secondo *R. Giosuè* non vi è aborto senza emorragia, ma gli altri dottori pensano che vi sono delle eccezioni a questa regola. Infatti la metrorragia in gravidanza fa pensar subito al pericolo di un parto abortivo anche senza tener conto dei fatti concomitanti, quali i dolori prodotti dalle contrazioni uterine, e le modificazioni del collo dell' utero. Se gli altri dottori pensano però che possono esservi delle eccezioni, ciò forse asseriscono in seguito all' osservazione che, se l' emorragia può talora essere imponente, può tal' altra essere insignificante a causa dell' ovulo il quale, staccatosi dalle pareti uterine e giunto in corrispondenza dell' orificio, funziona ivi quasi da tampone.

Se una donna incinta abortisce avanti il quarantunesimo giorno

---

(1) Queste discussioni sulla durata della gravidanza ci rammentano il fatto di quel tale il quale, dopo soli tre mesi di matrimonio sorpreso che la moglie gli desse alla luce un feto a termine completamente sviluppato, corse dal medico a domandargli spiegazione del fatto, onde questi rispose al dabben uomo: — Niente di più semplice; tutto è avvenuto normalmente: son tre mesi che voi convivete con vostra moglie; tre mesi che essa convive con voi e fanno sei; tre mesi che state insieme, e fanno nove.

del concepimento (i dottori non dicono come giungano a stabilire con certezza questo quarantunesimo dì) il prodotto è considerato come nullo, e il figlio che nasce di poi conserva il diritto di primogenito, con tutte le sue prerogative.

Se un bambino esce dalle pareti addominali *(jotze dophen)* e se più tardi la donna ne partorisce un altro per le vie naturali, il diritto di primogenitura non esiste più per questo e resta solo a riconoscerlo come acquisito al primo nato.

Il dottore *Beaugnies,* nella *Gazzetta Medica* di Liegi, dice che questo testo laconico, dimostra che i dottori del *Talmud* ebbero una vaga idea della gravidanza extra-uterina, del parto cesareo e delle lor conseguenze. Infatti alcuni dicono che il prodotto del primo concepimento non è viabile, nè può pretendere al diritto di primogenitura. *R. Simon* invece lo dichiara viabile e gli mantiene il suo appannaggio. La *Ghemarath* adotta un' opinione mista dicendo che non esiste più alcun diritto di primogenitura.

Il trattato *Nidach* afferma che il figlio, nel seno della madre, muore sempre avanti della madre. Invece può sopravvivere alla madre, ond' è che nei casi di morte improvvisa della gestante negli ultimi tre mesi di gravidanza, il taglio cesareo deve esser praticato per salvarlo.

Se non si tratta però di fatti morbosi repentini, ma di malattie febbrili a lento decorso, il feto premuore o muore contemporaneamente alla madre, per l' alta temperatura o per mancanza di ossigeno o di nutrimento.

Poichè erano stati osservati dei casi in cui il feto aveva fatti dei movimenti dopo la morte della madre, il figlio di *R. Asche,* lo spiega ingegnosamente dicendo: Quei movimenti non sono altro che segni di vita simili a quelli della coda di una lucertola che si manifestano dopo che è stata uccisa. È un' osservazione fisiologica interessante, che i muscoli possano conservare il movimento anche *post-mortem.*

La legislazione mosaica saggiamente consiglia, nei casi di parti laboriosi che mettono a repentaglio la vita della madre, di eseguire *l' embriotomia sul feto vivo.* Anche l' *Okoloth* dice:

Si taglia il feto nelle viscere per estrarlo a pezzi, poichè la vita della madre interessa più di quella del feto. Ma se la grossa metà del feto o la testa son fuori, l' operazione è proibita, perchè il nuovo essere è nato e non si può far morire una persona per salvar l' altra (1).

---

(1) *Gioseffo:* Contro Apione. II, 24.
Tertulliano. De Anima.
Seldano. De Jure. Anat. et Gent. justa discipe Hebr IV, cap. 3°.

E tutto ciò è giusto, poichè sebbene il pratico debba distinguere fra caso e caso, quando si tratta di salvar la madre o il feto con un atto operativo, deve avere in mente che la madre, la cui esistenza è spesso necessaria al marito e preziosa ai figli già nati che attendono da essa le cure amorose, ha maggior valore di un essere che non ha ancor veduto la luce, che può nascer morto o non esser vitabile, ovvero può morire in tenera età come di tanti accade; che può esser deforme e mostruoso, che può essere un cretino, un folle o diventare un delinquente e quindi esser disutile o dannoso alla famiglia e alla società.

* * *

Giunto alfine il momento di porre suggello al mio scritto, sembrami di udire, premio sgradito alla stanca penna, non benevoli accenti e perfino parole di biasimo. Non si conviene ad un medico, dicono i nemici della poesia delle memorie, i denigratori de' tempi lontani, i vandali di ogni traccia del passato, non si conviene disseppellire chi giace ormai da secoli e perdersi a studiare organismi mummificati, quando il malato impaziente lo brama o il laboratorio l'attende. Eppure, pratici segnalati e medici dottissimi, non disdegneranno, deposto il microtomo, coperto il microscopio, lasciata la clinica, di adoprarsi per far risorgere genti e costumi, per porre in chiaro fatti mal noti loro attribuiti e per discernere il vero dal falso nelle loro opinioni.

Se, per attenerci al solo popolo oggetto del nostro studio, medici valenti, quali *De-Mussy, Beaugnies, Hammonic, Mattei,* si compiacquero di pubblicare dotte memorie sugli Ebrei dal punto di vista dell'arte salutare nelle riviste mediche più accreditate, perchè si dovrebbe accusar me di aver imitati questi sapienti colleghi diffondendomi maggiormente su certi argomenti da essi brevemente trattati, o sol di volo accennati nei loro scritti?

Ma a che, continuano a dirvi baldanzosi e con sogghigno di commiserazione, a che affannarsi a studiare opere vecchie e stravecchie? a qual pro ingolfarsi poi in quel *mare magnum* di pazze teorie, di fantastiche chimere, di leziosaggini vane, di metafisicherie ridicole, d'insulsaggini e di astruserie colle quali non si viene mai a capo di nulla?

Accuse sconsiderate, presuntuose, arroganti!

In un insieme di fatti che comprendono tanti secoli, e che riguardano tanti uomini, è ben naturale che vi si riscontrino errori non lievi, concezioni false, idee sbagliate; ma non è men vero che vi si trova del buono, che vi si ammirano massime morali (1) ac-

---

(1) Non lasciar senza conforto coloro che piangono e dividere i dolori

cettate quali dogmi da ogni popolo civile e concetti scientifici mirabilmente esatti.

Tali opere quindi, ben lungi da esser meritevoli d'irrisione o di sprezzo, buone soltanto ad isterilire la mente e a sciupare il tempo così prezioso nel viver febbrile d'oggi o, tutt'al più, esser degne di studio per parte solo dei teologi e degli orientalisti, come asseriscono coloro che non hanno facoltà di comprendere, o pazienza di esaminare, meritano ben l'attenzione non solo, ma anche l'ammirazione dei cultori dell'arte salutare.

Medici ebrei affatto indipendenti da preconcetti nazionali e medici non ebrei i quali non meritano quindi la taccia di partigianeria o di predicatori *pro domo mea*, son concordi nell'affermare che entro le pagine sublimi per semplicità primitiva di quel libro nobile e concettoso, di quel libro dei libri che è la *Bibbia* e nei trattati *Talmudici*, frutto di vaste menti, trovansi racchiusi documenti scientifici importantissimi.

Il dott. *Hammonic* scrisse recentemente in uno dei più autorevoli periodici, gli annali francesi di Sifilografia e di Dermatologia:

« *Quand on étudie cette immense et admirable livre on trouve répandues un peu partout des légendes, des traditions, des pensées, des relations de faits qui preouvent que les notions médicales étaint relativement considerables dans Israel . . . . . Moïse surtout était un grand médecin et possédait une science des plus étendues* ».

Noi, occupandoci qui solamente delle nozioni di embriologia e di ostetricia possedute dagli Ebrei, avemmo occasione più volte di riconoscer la verità di queste asserzioni. Avrebbe però materia da scrivere non uno, ma molti volumi, chi volesse raccogliere ed esaminare le dottrine mediche (1) degli antichi Ebrei. Accenni nume-

---

di coloro che soffrono, ecco la quintessenza della morale ebraica. Nella prosperità pensare con amore ai poveri, non lasciare gli infelici senza assistenza, non nascondere il superfluo delle ricchezze ma ammassare tesori di buone azioni soccorrendo il prossimo, tali i principii, a cui il *Giudaismo* si mostrò fedele; la collera, l'odio, la vendetta allontanando la speranza della misericordia divina, convien prima perdonare al prossimo, per poter contare nel proprio perdono; la beneficenza e lo spirito di famiglia, l'operosità, la sete di sapere, tali sono le doti da cui il *Giudaismo* non si è allontanato e di cui possono gli Israeliti oggi ancora offrir l'esempio alle nazioni fra cui essi sono dispersi. *Hartmann.*

(1) Conoscevano il caso di fanciulli nati privi di ano e il modo d'incider la pelle che lo ricuopre. Oltre la formazione di un ano artificiale in caso d'imperforazione anale, sapevano al certo eseguire altri atti operatori.

rosissimi si riscontrano sulla struttura e sulla funzione dei vari organi e sulle affezioni mediche e chirurgiche cui essi possono andare incontro. Riguardo all' *etiologia delle malattie* possedevano nozioni poco inferiori alle nostre, poichè essi pure distinguevano le cause morbose generali dalle individuali, ricercando l' origine del male nelle condizioni atmosferiche, nel contatto diretto, nelle ereditarietà, negli alimenti malsani, nei veleni, nei patemi d' animo (1) e via dicendo. E poichè sian venuti accennando le loro cognizioni mediche, non sarà discaro aggiungere che quanto alle altre parti della patologia: la *sintomatologia,* la *diagnosi,* la *prognosi,* la *terapia,* le cognizioni scientifiche degli antichissimi israeliti erano pure mirabilmente precise, come ha dimostrato recentemente un valente ufficiale medico il dott. conte *Giuseppe Pasqualigo,* in una sua pregevole monografia sulle condizioni delle mediche scienze presso il popolo ebreo innanzi la cattività babilonica.

Nei trattati *Talmudici* poi, desta addirittura meraviglia la sapienza ebraica in fatto di Medicina. Nessuna branca dello scibile medico fu trascurata: l' *osteologia* la *fisiologia*, ebbero fra gli Ebrei, cultori dottissimi.

Il dottore *Rabbinovichz* nella sua *Legislazione del Talmud,* ha dedicato non poche pagine alla medicina *talmudica,* ma sarebbe far cosa superflua parlarne ora a lungo. Mi piace rammentar solo che si trovano sparse, in quei vecchi trattati, nozioni mediche che *Ippocrate* stesso non conosceva. *(Daremberg)*,

Si parla ivi di alterazioni viscerali, di lesioni del sistema nervoso, di ferite, di ernie, di morti apparenti, di sistemi di osservazione clinica, di metodi curativi, in tutto e per tutto quasi simili ai nostri.

Adorno di cultura storica e letteraria, provvisto di sapere medico, alieno da preconcetti d' ogni fatta, ben si accorgerebbe, lo studioso, come idee e scoperte, gabellate per novità, fosser già note in antico; che se esse non sparsero luce e non recaron quei vantaggi che avrebbero potuto apportare, fu perchè fece difetto, agli antichi osservatori, il metodo esatto di esposizione. Ben si accorgerebbe che lo scienziato d' oggi non fa, spesso, che provare sperimentalmente, controllare, forte dei suoi perfetti metodi d' indagine, ciò che fu divinato dai nostri maggiori, non meno di noi buoni osservatori dei fenomeni della natura.

L' uso degli anestetici (2) è, senza dubbio, una scoperta

---

(1) Nell' *Ecclesiaste* (XXXVIII) si legge: *l' animo tuo non si dia mai a tristezza, poichè molti la tristezza uccide.*

(2) A dire il vero certi dotti, quelli che sostengono che niente vi è di

che ha arrecato all'umanità immensi vantaggi, poichè ha contribuito grandemente a far sì che la Chirurgia compia di giorno in giorno quei giganteschi progressi che rendono attoniti perfino i più accaniti detrattori dell'arte nostra.

La narcosi infatti, sopprimendo i più atroci dolori fisici nel paziente e rendendo sicuro l'operatore di non provocarli con le sue manovre, ha permesso di affondare il coltello in regioni ove un dì sarebbe stata follia portarlo.

Ebbene, chi lo crederebbe? Negli antichi libri degli Ebrei, in modo esplicito, scorgesi esser lor nota e da lor praticata l'anestesia.

Il trattato *Babametzia* ci fa sapere che gli Ebrei, così alieni dal procurare ad ogni essere vivente la minima sofferenza (1), soleano amministrare un anestetico *(sama Deschiutha)* per addormentare l'operando o il delinquente innanzi di sottoporlo all'esecuzione capitale!

Ma non è solo alla narcosi; è pure, e anzi in grado maggiore, alla *asepsi* che la chirurgia moderna deve i miracoli mai più sognati che oggi opera. L'aria, tutti lo sanno ormai, gli oggetti che ci circondano contengono microrganismi e impurità di varia natura che, se disgraziatamente vengono a contatto di una ferita, possono infettarla uccidendo perfino il paziente.

La Medicina moderna si vanta a buon dritto di simili scoperte *(Pasteur, Lister, Tyndal* ecc.) che rendono possibile di salvare migliaia e migliaia d'uomini. Eppure gli antichi Ebrei l'avevano divinata. Il Dott. *G. Pugliesi,* parlando della dottrina parassitaria e della chirurgia moderna, nell'ottimo suo libriccino che ha per titolo « *Medicina vecchia e Medicina nuova* » (2) ebbe a scrivere: Ricorderò sempre la sorpresa con cui mi avvenne di leggere in un antico libro liturgico, il *Talmud,* questo concetto: « *la causa della malignità delle ferite sta nell'aria che ne circonda; se si potesse riparare istantaneamente la ferita dal contatto dell'aria, non sarebbe così grande il numero delle vittime in guerra* » . . . . Strana divinazione!

Il fenomeno della circolazione del sangue innanzi di *Harvey* (3)

---

nuovo sotto il sole, attribuirono a Dio l'origine dell'anestesia perchè, volendo operare Adamo senza farlo soffrire lo addormentò!

(1) « *Nessun vostro piacere costi ad altri sofferenze ed anche il più piccolo insetto non sia dall' Israelita trattato crudelmente* ». (R. Sahadia).

(2) *Biblioteca Medica popolare. Il Medico di casa.* Vallardi, editore, Milano.

(3) Nella bibbia si legge: *Solo dal cuore la vita procede. — La sanità del cuore è la vita della carne.*

la cura della idrofobia, innanzi *Pasteur*, chi lo direbbe? fu pur da loro intraveduta!

E con ciò chiudiamo.

Io vedo bene che con questa modesta fatica non ho fatto altro che raccogliere del materiale grezzo che mente di scienziato avrebbe saputo diligentemente analizzare, e mano di artista bellamente elaborare. Il mio, lo so, è un semplice lavoro di erudizione; ma, siamo giusti (diciamolo qua fra noi che nessuno ci sente) le ricerche erudite che oggi è di moda dispregiare non hanno forse maggior merito di certe ricerche così dette sperimentali fatte in certi laboratori, officine d' inganni e di menzogne, da falsi sperimentatori di cui il numero è forse maggiore di quel che non si pensi?

Non fa duopo dire se, e quale importanza io attribuisca alle ricerche positive, chè ben meriterei la taccia di folle se pensassi altrimenti. So bene che è in grazia di esse, che lo scienziato incede col passo sicuro dell' uomo forte sulla via del progresso. Sprezzo per altro coloro che, senza essere animati dalla ricerca del vero, mestieranti disumani, frugano inutilmente fra le viscere di un animale respingendo con olimpico sdegno e con beffardo sogghigno, chi, senza almeno recare nocumento ad anima viva, fruga pazientemente negli scaffali curvi sotto il peso dei libri polverosi e tarlati o nelle carte sbiadite e ammuffite.

Ha più merito quegli che, sotto le parvenze sante della scienza offre un guazzabuglio di fatti insulsi, o un cumulo di falsità, ovvero colui che, mosso come lo scienziato, dall' amore del vero, si fa a correggere inesattezze, a cancellare errori, a sfrondare allori immeritati a svelare fantasticherie, a ravvivare nell' animo dimentico, quanto di buono ci lasciò chi oggi è posto in oblio, a vagliare asserzioni riguardo a ciò che dalle antiche età ci pervenne alterato dall' interesse, sciupato dalla superstizione, camuffato dai pregiudizî, travisato dall' ignoranza e dall' odio altrui?

E basta davvero!

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Ardini — Le macchie. Catania 1886.

Avanzini — La geneogenesi o trattato sulla procreazione dei sessi. Milano 1861.

Albert — Les taches de sang. Paris 1885.

Idem — De medicinae apud Ebraeos et Egyptos conditione. Halae 1742.

Bergel — Die Medizin der Talmudisten etc. 1885.

Boerner — De statu médicinae apud Veteres Ebreaeos. Viterb, 1755.
Borelli — Sull' arresto di sviluppo degli organi sessuali. *Giorn. intern. di scienze med.* 1881, pag. 434 e seg.
Cohn — De medicina Talmudica. Dissertatio inauguralis medico-historica. Adversariis assumtis H. Goldmann.... S. Meyer Vratislaviae 1846.
Csernansky — Dissertatio inauguralis medica de medicinae apud Ebraeos et Aegyptions conditione...... praeside M. Alberti..... Halae Magdeburgicae, 1742.
Debay — La Venus feconde et callipedique theorie nouvelle de la féconda-tion mâle et femelle selon la volonté des procreateurs. Paris.
Dieu — Recherches sur le sperme des vieillards.
Dantigues — De la procreation volontaire des sexes étude physiologique de la femme.
Debierre — L' hermaphrodite devant le code civil. Paris, 1889.
Eschenbach — Scripta medico-biblica. Rostochii 1779.
Grossius — Compendium medicinae ex. Scriptura sacra depromptum nec non ad caudem recte intelligendum accommodatum. Basilea 1620.
Giutzburger — Dissertatio inauguralis medica qua medicinam ex. Talmudicis illustratam. sub praesidio D. G. G. Richter exanimi submitit. Gottingae 1843.
Junh — Archeologia biblica.
Kieil — Archeologia biblica 1858.
Lindinger — De Ebraeorum veterum arte medica, de daemone et daemaniacis, Servestae 1774.
Millot — L' art de procreer les sexes à volonté au histoire physiologique de la generat. humain. Paris 1802.
Babbinovikz — La medicine du Thalmud. Paris 1880.
Renzone — Sulla perizia delle macchie di sangue. *Riv. Intern. di medicina.* Napoli 1884.
Wunderbar — Bibl : talmudische, Médezin.
Salter — De medicinae originibus sacris, praeside M. H. Reinhardo. disputabit. Targaviae 1736.
Wagner — De statu medicinae apud veteres Ebraeos exortationem medicam... ad disceptandum proponet praeses F. Boerner.... defensore S. A. Wagnero. Wittebergae 1755.
Reinhard — Bibelkrankheiten, Welche in alten Testamente vorkommen... nebst Augustin Kalmets. Abhandlung von dem Aufsatze der Iuden. Franckfurt und Leipzig, 1766 - 1768.
Rittmann — Moses und die Volkskrankheiten seiner Zeit. *Allgem. Wiener med. Zeitung* 1876.
Trusen — Darstellung der biblischen Kramkeiten und der auf die Medizin bezuglichen Stellen der heilingen Schrift. Posen 1843.
Spielberg — Der Kaiserschnit in Talmud *Vilcgow's Archiv.* XXXV 480, 1885.
Schreger — Medicinisch-hermeneutische Untersuchung der in der Bibel vorkommen den Krankengeschichten. Leipzig, 1794.
Mai — Physiologia sacra. Middelburgi 1661.
Seelen — De medicorun meritis in sacram Scripturam diatriba historico-critica. Lubecae, 1719.

Schanidt — Biblischer Medicus, oder Betrachtung der Menchen nach der Physiologie und Gesundheitslehre. Züllichan 1743.

Seredi — Dissertatio inauguralis historico-medica sistens mentem legum. Mosaicarum circa sanitatem publicam. Viennae 1816.

Schlennitz — Philologemata medica sive ad medicinam et res medicas pertinatia, ex Ebraea et huic ad finibus orientalibus linguis decerpta... praeside. Ch. Beu Michàelis. Halae (1758).

Goetzius — Variae celeber. medicorum observbationes, quibus multa loca. *Novi Testamenti docte illustrantur.* Fasciculus primus. Altorphii 1740.

Kaiser — Dissertatio de medicina sacra. Trajecti ad Rhenum 1712.

Wolf — Von den Krankheiten der Iuden, Manuheim 1777.

Shapter — Medica sacra. or short expositions of the more important' discasse mentioned in Saded Writing. Londini 1834.

L' art de faire des garçon ou nouveau tableau de l' amour conjugal. Londra 1779.

Israels — Der Kaserschnit in Talmud. *Virchow' s Archiv.* 1866 XXXVI, 290.

Vogler — De rebus naturalibus ac medicis, quarum in Scripturis sacris fit mentio, commentarius. Accedit ejusdem physiologia historiae passionis Jesu Christi. Helmstadii 1682.

Israel A. — Beitrage zur Talmudischen Médizin Janus 1847.

Beiske e *Faber* — Opus medica ex monumentis Arabum et Ebraeorum Halle 1776.

Freusdorf — Ueber die Médizin der Alten Hebräer. Eine Inaugurale Abhadlung. Bamberg. 1837.

Trusen — Die Sittengebränche und Krankeiten der alten Hebräer nach. Breslau 1833.

Verdriess et *Valentinus* — Physiologiae biblicae capita selecta. Giessae 1711.

Steinschneider Moritz — Die hebraischen Ulbersetzungen des Mittelalters u. die Juden als Dolmetscher etc. Berlin 1893.

L' art de la procreationdes sexes. Art d' avoir a volonté des garçons. Paris.

Phosphorus — Fragments d' embryologie sacré, d' après l' auteur de la Dissertatio sur le sixième precepte du Decalogue etc. *Étude dédié aux médicins accoucheurs, et aux sages femmes des Universitès catholiques ainsi qu' a leur clientes.* Paris 1877.

Condio — Di qual sesso sarà ? *L' Unione med. Ital.* Torino 1838.

Wunderbar — Biblisch-talmudische Médicin, oder pragmatische Darstellung der Azzulikunde der Alten Israeliten, sowohl in theoret. alspract Hinsicht. Von Abraham bis zum Abschlasse d. Babylon. *Talmuds, d. i von 2000 v. Chr bis 500 u. Chr. Mit. Einschluss der Staatsarzneikunde u. m. besond. Berücksicht der Theologie, Nach den quellen in gedrän glester Kürse bearbeitet.* Riga un Leipzig. 1850, 1860.

